

# L'INTERVISTA AD ANGELINO ALFANO

di Andrea D'Orazio

## «ME L'HANNO GIURATA MA AI MAFIOSI DICO: RESTERETE AL CARCERE DURO»

**Il ministro dell'Interno: in questi anni Cosa nostra ha provato a riorganizzarsi, ma ha sempre trovato la risposta dello Stato**

«È impossibile dimenticare quel giorno. Mi trovavo all'università, in pensionato con alcuni colleghi che con sgomento, terrore e indignazione mi chiedevano cosa fosse la Sicilia davvero. Provai rabbia e vergogna a giustificarmi d'essere siciliano e a spiegare cose incomprensibili per la mente e il cuore umano. Ma anche una grandissima voglia di riscatto, che mi ha segnato per sempre». Era il 23 maggio 1992, Giovanni Falcone veniva ucciso dalla mafia con mille chili di tritolo insieme alla moglie Francesca Morvillo e ai tre uomini della scorta Vito Schifani, Antonio Montinaro e Rocco Dicillo. Al tempo Angelino Alfano era studente di Legge a Milano, oggi, da capo del Viminale, sarà alla Caserma Lungaro di Palermo per rendere onore a tutti i poliziotti uccisi da Cosa nostra. A 24 anni dalla strage di Capaci il ricordo e l'insegnamento del magistrato antimafia restano scolpiti nella sua memoria.

••• **Ministro, Falcone diceva «gli uomini passano, le idee restano». Qual è l'eredità più preziosa che il giudice ci ha lasciato nella lotta alla criminalità organizzata?**

«Difficile sceglierne una tra le tante. Ne cito almeno due. La prima è di non aver paura, o meglio, di convivere con la paura, consapevoli che alla fine la giustizia vincerà. La seconda costituisce ancora il fondamento di tutte quelle normative finalizzate ad aggredire il patrimonio mafioso, le stesse che ho proposto quando ero ministro della Giustizia: bisogna seguire sempre il flusso del denaro, è il modo più efficace per contrastare le mafie. Ma c'è un altro insegnamento di Falcone che non abbiamo dimenticato, e che in questi giorni, dopo il fallito attentato al presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci, salvato grazie alla presenza della scorta, vale la pena sottolineare: la mafia, diceva il giudice, uccide gli uomini dello Stato che lo Stato non ha saputo proteggere. Noi abbiamo imparato, e abbiamo saputo proteggere Antoci».

••• **Dalle stragi del 1992 è cambiato qualcosa nei meccanismi delle mafie? Hanno mutato pelle?**

«A muovere tutto è sempre lo stesso trinomio: prima i

soldi, poi, attraverso il denaro, il potere e il prestigio. Noi abbiamo sgretolato tutti e tre i capisaldi dell'impianto culturale mafioso rispondendo con un binomio che ha funzionato e sta funzionando in modo eccellente: carcere duro da una parte, sequestro e confisca dei beni dall'altra. Abbiamo introdotto anche la norma che rende possibile il sequestro in capo agli eredi quando il patrimonio è d'origine criminale. Con questo binomio abbiamo aggredito il patrimonio, il capitale dei clan, e al tempo stesso impedito alla mafia di impartire ordini dietro le sbarre. Un colpo micidiale per i boss, che magari mettono in conto di finire in galera, perché fa parte del rischio di impresa criminale, ma non di morire poveri senza poter lasciare nulla ai figli. Noi abbiamo tolto a loro soldi, potere, prestigio. E se una volta i mafiosi potevano descrivere se stessi come vincenti rispetto allo Stato, perché riuscivano ad avere lunghe latitanze o perché, una volta arrestati, erano comunque capaci di comandare dal carcere, oggi sono passati dalla parte dei perdenti. Per capirlo basta scorrere i nomi dei detenuti che sono oggi al 41 bis: ci sono tutti i boss di vecchia e nuova generazione».

••• **Tutti tranne uno. Dopo Riina e Provenzano all'appello manca ancora il superlatitante Matteo Messina Denaro. Lo Stato gli dà la caccia dal 1993. Perché finora è riuscito a farla franca?**

«L'impegno è massimo. Dal mio insediamento l'arresto del boss è in cima alla lista degli obiettivi, e lo ricordo sempre alle forze dell'ordine, in tutte le occasioni, in tutti gli incontri formali e informali. Lo farò anche durante la commemorazione della strage di Capaci, mentre nella caserma Lungaro deporò la corona di fiori per tutti i poliziotti caduti in servizio: insieme al questore ribadirò agli uomini della polizia di Palermo che la cattura di Matteo Messina Denaro resta il bersaglio principale. E sono sicuro che ci arriveremo. Il prefetto Vit-



torio Rizzi – che pochi giorni fa in Consiglio dei ministri abbiamo promosso a capo della Direzione centrale anticrimine – stringendomi la mano me lo ha promesso: lo arresteremo. D'altronde abbiamo lavorato tantissimo sulla rete dei suoi fiancheggiatori, battendo ogni pista».

**••• Sui beni confiscati sono in arrivo nuove norme. Nel Ddl approvato dalla Camera, passato al Senato, è prevista la riorganizzazione dell'Agenzia preposta al compito. C'erano troppe criticità nella gestione? Ritardi, lentezze?**

«L'Agenzia nazionale dei beni confiscati ha avuto un successo clamoroso, con un'impennata impressionante di attività nell'ultimo anno e migliaia di patrimoni mafiosi restituiti alla collettività, alle associazioni e alle forze dell'ordine: nei primi mesi del 2016 sono stati 1.048, con una media di circa nove beni patrimoniali al giorno. L'ultimo caso eclatante è stato il covo di Riina diventato una stazione dei Carabinieri a Palermo. Adesso bisogna ammodernare la governance dell'Agenzia, non perché ci fosse un problema di cattiva gestione, ma per l'enorme carico di lavoro che si è trovata a gestire grazie al buon funzionamento della legge».

**••• In 24 anni la mafia è riuscita ad affilare un'arma potente: la corruzione. È questo il suo nuovo volto? Le ricordo anche che dal suo insediamento al Viminale ci sono stati 25 provvedimenti di scioglimento di comuni per infiltrazione mafiosa...**

«Per realizzare i propri disegni le mafie sono capaci di utilizzare tutti i reati previsti dal codice penale, e tra questi c'è sicuramente la corruzione. In questi anni Cosa nostra ha provato a riorganizzarsi, ma ha sempre trovato la risposta dello Stato, che ha neutralizzato qualsiasi tentativo di ricostruzione della Cupola mafiosa spedendo al carcere duro tutti coloro che venivano indicati come boss emergenti. Lì resteranno».

**••• Nessun passo indietro sul 41 bis?**

«Sono tra quelli che ne ha deciso il rafforzamento, per questo e per le leggi di aggressione patrimoniale mi sono arrivate molte minacce. Me l'hanno giurata. Ma per quanto mi riguarda sul carcere duro non si arretra di un millimetro».

**••• Accennava prima all'agguato subito dal presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci. Quel territorio è diventato terra di nessuno? Che sta suc-**

**cedendo? E come si fa ad estirpare alla radice la mafia dei pascoli e più in generale l'agromafia, che oggi sfiora un business di 17 miliardi?**

«Stanno venendo a galla una serie di dettagli che descrivono un piano criminale organizzato, di truffe e intimidazioni di stampo mafioso finalizzate a percepire finanziamenti pubblici. Nell'interpretazione di questi fatti adesso si cambierà passo: verranno valutati in tutta la loro gravità e nel loro insieme coordinato, in modo tale che la costruzione accusatoria li identifichi come reati di mafia, e che le pene siano pertanto più robuste e severe. Intanto dallo Stato è arrivata una risposta forte: per stanare gli autori dell'agguato abbiamo inviato 12 pattuglie anticrimine e gli uomini delle squadre dei Cacciatori di Calabria, specializzati nelle ricerche nelle aree rurali. È chiaro che per debellare il problema occorre altro: ci vuole una bonifica generale del territorio e servono denunce. E bisogna impedire a questa gente di arrivare ai finanziamenti: tutte le agromafie, come del resto le altre organizzazioni criminali, hanno come rotta chiara quella del denaro pubblico, da raggiungere attraverso gli appalti o altre strade. Sono come topi nel formaggio».

**••• Le vittorie contro la mafia si devono anche all'impegno civile. Ministro, quella tensione morale esplosa in Sicilia dopo le stragi del 92 oggi è sfumata?**

«Non credo. Anzi, penso ci sia più consapevolezza del fatto che la crescita sociale ed economica non possa convivere insieme alla mafia. Dove c'è criminalità organizzata c'è sottosviluppo. Questa consapevolezza è entrata nella coscienza delle nuove generazioni molto più profondamente di quello che possiamo immaginare. Nel frattempo l'antimafia è cresciuta: dalla stagione delle parole, peraltro utilissima, è passata alla stagione dei fatti, anche grazie a noi. La squadra Stato si è mossa unita, come fosse un solo uomo, senza sbavature, ognuno giocando il suo ruolo e avendo bene in testa quale fosse l'avversario da battere».

**••• Il mondo dell'antimafia sociale ultimamente è stato intaccato da indagini. Occorre una riflessione seria a proposito?**

«Bisognerà vedere l'evoluzione dei singoli episodi. Intanto si deve andare avanti nell'azione di contrasto, in tutte le forme possibili, senza perdere un colpo. Per quello che ci riguarda non ci distraiamo un attimo, seguendo la strada maestra: prendere i latitanti, sottrarre i patrimoni accumulati illecitamente, sostenere e dare coraggio a chi denuncia». (\*ADO\*)